

INSTAURARE

CHRISTO

OMNIA IN

PERIODICO CATTOLICO CULTURALE RELIGIOSO CIVILE

Anno XLVII, n. 2

Poste Italiane spa - Sped. in abb. postale -70% NE/Udine

Maggio - Agosto 2018

Il caso di Alfie Evans

IL PARADOSSO DEL «BENESSERE» CONTRO IL «BENE»

di Rudi Di Marco

1. Premessa.

Una recente sentenza della Suprema Corte del Regno Unito (del 20 Aprile 2018), dichiaratamente protesa alla tutela del c.d. *best interest* di un minore affetto da gravi patologie e bisognevole di assistenza tecnicamente qualificata per l'alimentazione, per l'idratazione e per la ventilazione, ha definitivamente «autorizzato» l'interruzione di ogni sostentamento necessario al di lui mantenimento in vita; essa, così, rigettando il ricorso dei genitori e confermando il precedente giudizio della *Royal Courts of Justice* (del 20 Febbraio 2018), ha tecnicamente perfezionato il giudicato in ordine a una vicenda (quella di Alfie Evans) che gli stessi Giudici definiscono «*a desperately sad case*». Insomma: *Roma* (anzi, *Londinium*) *locuta, causa finita* e Alfie Evans è stato «lasciato morire», come oggi si dice, per non dire ucciso, nella legalità.

Questo provvedimento giudiziale, veramente adottato nel rispetto delle procedure e in formale ottemperanza all'Ordinamento vigente nel Regno Unito, ci dà l'occasione per (e ci impone di) riflettere su alcune questioni «di fondo», attualissime nel dibattito gius-filosofico contemporaneo e particolarmente biogiuridico. Ciò – si badi – anche perché la sentenza in parola, pur affermando un giusto principio, quale è quello che impone di concepire la potestà genitoriale esclusivamente in fun-

zione dello «interesse» del minore a essa sottopostovi, lo declina e lo attua, però, con una *petitio principii*, sulla base di una concezione «eccentricamente utilitaristica» dello stesso binomio bene ↔ interesse.

Infatti, una prima questione riguarda il problema dell'eutanasia e del «che cosa» essa sia veramente, cioè in sé; una seconda concerne proprio la natura della potestà (e del rapporto) genitoriale e del «come» essa vada rettammente esercitata (anche nel suo essere «modello» per la disciplina dell'istituto della tutela¹); una terza, connessa, coinvolge il significato dell'autorità politica sia sotto il profilo dell'intervento sussidiario *in rebus privatis*, sia sotto il profilo della *αὐτονομία* propria dell'Ordinamento giuridico; una quarta, in fine, interessa il tema del bene e del benessere dell'uomo in relazione al c.d. diritto di autodeterminazione e particolarmente – dato il «caso» *de quo* – in relazione alla natura dell'interesse/bene di colui il quale, essendo incapace di autodeterminarsi da sé stesso (cioè non essendo *compos sui*, per età e/o per patologia), è soggetto all'altrui «tutela».

Ovviamente ciascuno dei temi in parola meriterebbe una trattazione monografica che in questa sede nemmeno può essere iniziata; crediamo tuttavia che qualche cenno possa pur essere proposto al Lettore e che qualche «spunto» per

una riflessione possa essere brevemente (anzi, telegraficamente) dato.

2. Terapia ed eutanasia. Un problema di mero linguaggio?

Innanzitutto v'è da premettere, tralasciando ogni ulteriore approfondimento, che la salute rappresenta, in quanto tale e dunque *in se*, l'ordine proprio dell'organismo: l'ordine, cioè, che è connaturale all'organismo vivente e che consente a questo di vivere e di vivere oggettivamente (segue a pag. 2)

INVITO

Giovedì 23 agosto 2018, presso il santuario di Madonna di Strada, a Fanna (Pordenone) si svolgerà il 46° convegno annuale degli «Amici di *Instaurare*».

Tema generale del convegno sarà: «Il '68: la Chiesa e la società civile di fronte e dopo la «Contestazione»».

Relatori saranno: il prof. Miguel AYUSO, Presidente dell'Unione Internazionale Giuristi Cattolici, e il prof. Daniele MATTIUSI, cultore di Etica sociale e di Filosofia del Diritto.

I lavori del convegno sono aperti a tutti coloro che ne avessero interesse.

Sono invitati a partecipare in particolare coloro che condividono il nostro impegno e, soprattutto, coloro che ci onorano del loro consenso.

Il Programma della giornata di preghiera e di studio è pubblicato a pagina 3.

¹ Per esempio, così dispone l'art. 424 del Codice civile italiano, rinviando all'art. 343 in materia di tutela dei minori.

(segue da pag. 1)

vamente bene; la salute, infatti, rappresenta il bene oggettivo dell'organismo stesso in quanto essa ne rappresenta la di lui condizione naturale (poiché secondo l'ordine proprio della sua natura) e reale (poiché proprio della sua realtà ontologico-metafisica).

La salute, allora, è, propriamente parlando, un bene che ha «sostanza metafisica» secondo la natura normativa e regolativa dell'ente-organismo che vive in atto; essa può costituire sì l'oggetto di un «interesse» della persona – ed è bene che sia così, ovviamente – ma la sua natura di bene oggettivo, di bene *in se*, non scaturisce dall'interesse del soggetto medesimo, come l'eventuale assenza di interesse non ne nega la natura di bene (*in se*).

La salute, poi, nella sua obbiettività ontologica (di bene in sé), nel suo essere bene e ordine dell'organismo vivente, in quanto tale non dipende né dalle opzioni soggettive, né dalle sensazioni o dalle percezioni personali², né, infine, dalle disposizioni imperative delle norme (positive) o delle decisioni dei Giudici: il suo modo di essere-bene, infatti, è dato esclusivamente dall'ordine fisiologico oggettivo.

Dato allora in termini obiettivi l'ordine della salute, il bene della fisiologia dell'organismo, può definirsi, «per sottrazione», il disordine della malattia, il male – diremo tauologicamente – della patologia.

² Stare bene, cioè essere bene, essere in salute e sentirsi bene, cioè avere una mera percezione di stare bene sono cose diverse. È vero – si badi – che la sensazione del bene(-essere), come quella del male(-essere), possono rappresentare un indice, una «spia» dello stato di salute o dello stato di malattia, ma certamente né l'uno, né l'altro dipendono *in se* dalla percezione medesima, tanto è vero – si converrà – che si può essere ammalati, pur «sentendosi bene» (si pensi al malato di diabete, il quale, spesso, non avverte alcuna sintomatologia, oppure si pensi al malato di cancro, il quale, almeno nelle prime fasi di sviluppo della patologia, pure può non avvertire dolori) e che si può essere fisicamente sani pur «sentendosi male», o comunque avvertendo una certa percezione di sofferenza (si pensi alla persona *lato sensu* impressionabile, la quale avverte i sintomi – per esempio – della malattia cardiaca, della crisi, per effetto di una mera reazione emotiva).

La malattia, infatti (la quale, come la salute, è sempre propria dell'intero organismo, anche quando essa ne coinvolga un organo o una regione localizzati), è rappresentata dalla «perdita» del bene della salute, dalla carenza, cioè, dell'ordine fisiologico che è naturalmente proprio del corpo vivo e vitale, da uno stato, quindi, di disordine «all'interno» dell'organismo vivente e di pericolo, più o meno attuale, per la sua stessa esistenza-in-vita. Ciò significa, conseguentemente, che anche la patologia, come la fisiologia, ha una «dimensione» obbiettiva e obbiettivamente valutabile, indipendente da scelte di carattere volontaristico.

Chiarito questo, possiamo ora distinguere (anche qui senza pretese di esaustività, *brevitatis causa*) la terapia in senso proprio, cioè la cura del paziente oggettivamente ammalato, realizzata attraverso un «intervento medico» sulla sua patologia in essere, con lo scopo di ripristinare l'ordine della sua salute perduta, da quella che potremmo chiamare l'assistenza tecnicamente qualificata alla persona «non autonoma» (cioè incapace di provvedervi autonomamente, per effetto di una patologia) e finalizzata a supportare e a mantenere efficienti le di lui normali (*id est*, fisiologiche) funzioni vitali³.

La distinzione (terapia *versus* assistenza) è di indubbio interesse rispetto al caso *de quo* – si badi – proprio perché attraverso di essa può cogliersi la differenza, non solo concettuale, ma anche «pratica», tra interruzione delle cure, cioè interruzione del trattamento medico *stricto sensu* inteso e interruzione del sostentamento vitale, cioè interruzione dell'assistenza alle primarie funzioni fisiologiche dell'organismo. Infatti, se da un lato la c.d. interruzione delle cure, implicando il binomio patologia ↔ terapia, lascia

³ Non ci soffermiamo – pur segnalandone il problema – sulle pratiche della c.d. medicina preventiva, la quale, infatti, non ha né una funzione terapeutica *stricto sensu*, né uno scopo propriamente assistenziale.

ancora aperto un margine di valutazione in ordine alla sua legittimità sostanziale e consente anche un'analisi sistematica, la quale coinvolga il tema del c.d. accanimento terapeutico, l'interruzione delle pratiche di necessaria assistenza delle funzioni fisiologiche dell'organismo non-autonomo (sia essa attuata sopra l'incapace o richiesta per sé da un soggetto *compos sui*), *au contraire*, immediatamente s'inserisce nel «solco di illegittimità» proprio di tutte le forme di eutanasia, cioè proprio di tutte le condotte eziologicamente funzionali a provocare, direttamente o indirettamente, per uno scopo di ipotetica (spesso farisaica) pietà, la morte di colui il quale ne sia sottoposto. Invero, altro è curare l'ammalato, nel senso di realizzare una certa pratica medica finalizzata a ripristinare l'ordine della fisiologia, all'interno di un organismo affetto da una patologia e altro, tutt'altro, è assistere, cioè conservare e favorire nell'ordine proprio di esse, le funzioni fisiologiche dell'organismo medesimo. Altro, infatti, è curare una malattia la quale – a titolo d'esempio – impedisca all'organismo l'assimilazione del cibo e dell'acqua e altro è predisporre un apparato tecnico-procedurale funzionale a consentire l'assunzione di alimenti e di liquidi nel caso in cui l'organismo *de quo* non possa provvedervi (per infermità) nella forma «normale»; altro – similmente – è curare una patologia la quale impedisca all'organismo di respirare e di fruire normalmente dell'ossigeno presente nell'aria e altro è assistere e favorire una ventilazione fisiologica, la quale l'organismo medesimo non sarebbe in grado di realizzare (o di realizzare pienamente) per via autonoma.

In questa sede non affrontiamo la questione del c.d. diritto al rifiuto (o all'interruzione, nel caso di soggetto incapace) delle cure, poiché essa non interessa – se non in negativo – il caso considerato e nemmeno ci dilunghiamo sul problema dell'accanimento terapeutico,

(segue a pag. 4)

IL XLVI CONVEGNO ANNUALE DEGLI «AMICI DI INSTAURARE»

Breve nota introduttiva

La “Contestazione” del '68 è stata definita *rivoluzione anonima o senza volto* (E. Morin), *rivoluzione dei desideri ovvero della libertà* contro il *Vangelo* e contro i “Vangeli”, *rivoluzione sessuale* (W. Reich), *rivoluzione dei sorrisi* (F. de Alvarado), *rivoluzione necessaria* (N. Simeone) anche se non è dato sapere se essa fu necessaria perché ineludibile sulla base di talune premesse o se fu necessaria semplicemente perché ritenuta opportuna. La pluralità delle definizioni evidenzia, da una parte, una difficoltà [vale a dire è reso difficile – anche per la sua apparente negatività (la rivolta contro l'autorità, contro ogni autorità, in sistemi differenti) – il compito di individuare il minimo comune denominatore dei fenomeni sociali di cinquanta anni fa e quello di cogliere la loro essenza] e, dall'altra, (la pluralità delle definizioni) sembra esser una insignificante rassegna di nomi sotto i quali si nasconde una realtà: quella di una progressiva avanzata della Rivoluzione che ha inaugurato la *Modernità* e l'ha accompagnata nel graduale dispiegamento delle sue opzioni di fondo, svelandola piano piano. La “Contestazione” non è stata una crisi di crescita, come taluni politici dell'epoca credettero, indotti in questa erronea “lettura” da intellettuali che videro in essa un'apertura al dibattito oppure la necessaria conseguenza dell'occidentale società industriale (H. Marcuse), la quale avrebbe attenuato tutti i problemi (R. Aron). No. La “Contestazione” è stata preparata dall'ideologia liberale e sostenuta dal comunismo libertario. In essa trovano il loro atto di nascita le ideologie nichilistiche della seconda metà del secolo XX: dal femminismo al movimento omosessuale ma anche il trionfo della società dei consumi (utilizzata per combattere il comunismo). Essa segnò una “rottura” con le vecchie ideologie di destra e di sinistra, le quali attingevano alle stesse radici della “Contestazione”. Essa segnò un'evoluzione che preparò nella mentalità e nei costumi il tempo presente. Per questo è opportuno riflettere su questo evento rivoluzionario: senza una sua adeguata comprensione non si capirebbe la stagione del radicalismo avanzato del nostro tempo, la destabilizzazione della famiglia naturale, la trasformazione delle istituzioni politiche, l'uso antiguridico del diritto e via dicendo. Non si capirebbe nemmeno la situazione in cui versa la cosiddetta cultura cattolica contemporanea.

Il convegno intende portare (e porterà) un originale contributo per la “lettura” di un evento che ha segnato il nostro tempo e tuttora continua a caratterizzarlo.

Programma

- ore 9,00 - Arrivo dei partecipanti
- ore 9,15 - Celebrazione della santa Messa in rito romano antico e canto del «Veni Creator»
- ore 10,45 - Apertura dei lavori. Saluto di *Instaurare* ai partecipanti. Introduzione ai lavori.
- ore 11,00 - Prima relazione: «Politica e diritto dopo il '68» del prof. Miguel AYUSO, Presidente dell'Unione Internazionale Giuristi Cattolici.
- ore 12,00 - Interventi e dibattito.
- ore 13,00 - Pranzo.
- Ore 15,30 - Ripresa dei lavori. Seconda relazione: «“Contestazione”, Chiesa e cristianità» del prof. Daniele MATTIUSI, cultore di Etica sociale e di Filosofia del diritto.
- ore 16,30 - Interventi e dibattito.
- Ore 17,00 - Chiusura dei lavori.

Avvertenze

Il convegno è aperto a tutti gli «Amici di *Instaurare*». Non è prevista alcuna quota d'iscrizione. I partecipanti avranno a loro carico solamente le spese di viaggio e quelle del pranzo che sarà consumato al Ristorante «Al Giardino» di Fanna a prezzo convenzionato. **Si prega, a questo proposito, di dare la propria adesione scrivendo all'indirizzo di posta elettronica: instaurare@instaurare.org entro il giorno 14 agosto 2017.** L'adesione è necessaria al fine di favorire l'organizzazione.

Non è permessa la distribuzione di alcuna pubblicazione né la registrazione dei lavori del convegno senza la preventiva autorizzazione della Direzione del convegno.

I giornalisti devono essere accreditati. A tal fine essi debbono scrivere al seguente indirizzo di posta elettronica: instaurare@instaurare.org

Il santuario di Madonna di Strada è facilmente raggiungibile con propri mezzi: si trova sulla strada che da Spilimbergo porta a Maniago, pochi chilometri prima di quest'ultimo centro. Chi si servisse dell'autostrada deve uscire dalla stessa a **Portogruaro**, prendere la direzione di Pordenone e proseguire (senza uscire dall'autostrada a Pordenone) fino a Sequals. A Sequals girare a sinistra in direzione di Maniago e proseguire per una decina di chilometri: sulla sinistra, come indicato dai cartelli stradali, si trova il santuario di Madonna di Strada.

Al fine di favorire l'organizzazione del convegno è gradita la segnalazione della propria partecipazione anche da parte di chi non partecipasse all'incontro conviviale.

Per comunicazioni e informazioni si prega di scrivere al citato indirizzo di posta elettronica: instaurare@instaurare.org

(segue da pag. 2)

poiché neppure questo è il «vero» tema di riferimento: non si tratta, infatti, né di discutere intorno alla legittimità o meno di un'opzione negativa rispetto a una possibile forma di «terapia», né si tratta di discutere intorno a una pratica *lato sensu* medica realizzata con un fine ultroneo e divergente rispetto a quello suo proprio e cioè con il fine di contrapporsi a una malattia, non per il bene del paziente, ma piuttosto strumentalizzando la persona che ne soffre e usando del suo corpo come mezzo di sperimentazione *lato sensu* intesa.

Ciò che è di primaria necessità sottolineare e chiarire, invero, e ciò che costituisce lo «oggetto» della decisione dei Giudici inglesi, è rappresentato dall'autorizzazione a (*rectius*, dalla prescrizione di) interrompere ogni forma di assistenza alle funzioni fisiologiche dell'organismo di Alfie Evans; di questo si tratta! Ciò significa, allora, che la Corte inglese ha di fatto autorizzata, sopra un minore ammalato e contro la stessa volontà dei di lui genitori (volontà la quale, peraltro, nulla potrebbe incidere sul valore giuridico e morale dell'atto in parola), la pratica della c.d. eutanasia passiva. Essa è stata realizzata attraverso quello che potremo chiamare, distinguendolo dall'abbandono terapeutico propriamente detto, «abbandono assistenziale»: non si è trattato, infatti, di un'interruzione delle terapie, cosa che avrebbe imposto di interrogarsi sulla natura e sull'opportunità delle cure medesime, date le condizioni del paziente; ma si è trattato di un'interruzione del sostegno all'alimentazione, all'idratazione e alla ventilazione, necessari per mantenere in vita il soggetto *de quo*, onde non rimane alcun margine di valutazione sul piano giuridico e morale.

Insomma, al di là della «autorizzazione giudiziale» formalmente data al personale sanitario dell'Ospedale dalla Corte inglese («autorizzazione» che richiama *in parte*

qua la sentenza italiana sul c.d. caso Englaro⁴), la quale rende «non perseguibile» *in posito iure* la condotta «commissiva mediante omissione»⁵ realizzata dallo stesso, quella posta in essere ai danni di Alfie Evans altro non è che una forma aggravata di omicidio volontario, di omicidio volontario compiuto... per realizzare il “*best interest*” della vittima.

3. Bene o benessere: quale interesse?

Senza troppi approfondimenti possiamo dire che la tesi del “*best interest*” rappresenta il perno attorno al quale gravita l'intera questione.

A differenza, per esempio, del c.d. caso Englaro, nel quale i Giudici italiani, accogliendo le istanze del tutore, hanno acconsentito al (*recte*, imposto il) c.d. abbandono assistenziale e quindi alla pratica dell'eutanasia passiva, sulla base di una «ricostruzione» della presunta volontà dell'incapace e quindi a differenza di una tesi giurisprudenziale (assurdamente) imperniata sul dogma dell'assoluta autodeterminazione del *velle subiecti*⁶, il discorso portato innanzi dai Giudici inglesi esprime una prospet-

tiva apparentemente condivisibile e apparentemente opposta rispetto a quella *lato sensu* *náv*-volontaristica (propria del modo moderno di intendere il c.d. diritto all'autodeterminazione soggettiva). Per esempio: quando la Corte di Londra motiva il rigetto dell'istanza di *habeas corpus* presentata dai genitori di Alfie Evans, affermando che il diritto del genitore, già contemplato nel *Custody of Children Act* del 1981, non può essere riconosciuto e agito se non “*in the interests of the welfare of the child*”, non pare appellarsi a un «argomento» volontaristico, ma sembra fare proprio piuttosto un principio informato a quello che Danilo Castellano chiamerebbe “realismo giuridico”.⁷

Il problema, dunque, non consiste nell'affermazione «astratta» a tutela e a salvaguardia dell'interesse dell'incapace, né consiste nella considerazione della potestà genitoriale alla stregua di un potere giammai assoluto, bensì qualificato dalla sua stessa natura e inequivocabilmente regolato, *ex se*, dal bene di colui il quale ne è sottoposto⁸: le decisioni del genitore riguardanti il figlio, infatti, debbono sempre essere adottate per il bene di lui e dunque... nel suo oggettivo interesse. Ed è altrettanto vero che, sempre per il bene *in se* del minore, gli stessi genitori possano e debbano essere privati del potere della *patria potestas*, ogniqualvolta essi si siano resi incapaci o inidonei al suo esercizio. Dunque, ciò che a nostro avviso dà ragione a una forte censura della Sentenza in parola non è né la c.d. teoria del “*best in-*

4 Si fa rinvio alla pronuncia 16 Ottobre 2007, Suprema Corte di Cassazione, Sez. I, Civile, Sentenza N° 21748. È bene precisare, però, che la sentenza Evans si distingue nettamente dalla sentenza Englaro poiché la prima attua male un principio buono, mentre la seconda attua male un'opzione errata: la sentenza Evans, infatti, ritiene, assurdamente, che la pratica eutanasi realizzi il “*best interest*” del minore, vale a dire che essa ritiene sia da perseguirsi primariamente l'interesse del minore; mentre la sentenza Englaro ritiene, altrettanto assurdamente, che la pratica eutanasi realizzi la volontà dell'interdetto, sulla base di un'articolazione presuntivamente ricostruttiva della stessa.

5 Sul punto si fa rinvio a: S. TORDINI CAGLI, *Le forme dell'eutanasia*, in S. CANESTRARI – G. FERRANDO – C. M. MAZZONI – S. RODOTÁ – P. ZATTI (a cura di), *Il governo del corpo*, Milano, Giuffrè, 2011, II, p. 1822; più in generale sul reato commissivo mediante omissione, si veda: G. FIANDACA – E. MUSCO, *Diritto penale. Parte generale*, Bologna, Zanichelli, 2007⁵, p. 582.

6 Rinviamo – *si vis* – a: R. DI MARCO, *Autodeterminazione e diritto*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2017.

7 Si rinvia a D. CASTELLANO, *Quale diritto?*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2015, *passim*, in particolare, p. 113 e ss, dove l'Autore fa rilevare come il Codice civile italiano, pur partendo dall'erronea premessa positivista rappresentata dalla dommatica delle fonti del diritto, esprime comunque, nella sua struttura di fondo, quello che è il senso proprio del giure.

8 Paltone, per esempio, insegna che l'arte regia è esercitata per il bene di coloro i quali ne sono sottoposti, secondo l'ordine proprio della loro natura: essa, invero, non è esercizio di un potere fine a sé stesso, ma è esercizio di un potere qualificato moralmente (cfr. PLATONE, *Repubblica*, I, 342 c-d, 346 e, 347 a).

terest” astrattamente considerata, né l’ingerenza del Giudice in quella che con la terminologia dell’art. 8 C.E.D.U. può chiamarsi “*vie privée et familiale*”; piuttosto la ragione della censura è rappresentata dal contenuto concreto che i Giudici stessi hanno voluto dare all’interesse da tutelarsi.

Ebbene, per tratteggiare un poco i termini della questione è opportuno contrapporre, plasmandola sul caso *de quo*, l’oggettività del bene alla soggettività del benessere ed è opportuno capire, nel contempo, a quale «interesse» la sentenza faccia riferimento e su quali «basi». Il bene, infatti, nella sua oggettività, è necessariamente rappresentato dall’ordine proprio della salute e prima ancora, sul piano concettuale dell’analisi, dall’esistenza in vita della persona: la vita, cioè, è, *ex se*, il primario bene dell’individuo, è ciò che, nella sua realtà ontologica, consente all’individuo stesso di esistere come persona⁹ e di essere quello che egli è *in se*; essa, peraltro, in quanto tale, è anche la condizione indispensabile per qualunque «esperienza personale» (dolore, piacere, manifestazione di volontà, autodeterminazione *et coetera*) e per qualunque forma di «titolarità giussoggettiva». Il benessere, *viceversa*, nella sua soggettività, nel suo essere, cioè, oggetto di percezione individuale, è rappresentato da una «sensazione» o da una «opinione» di bene, che la persona medesima avverte come propria o ritiene per sé preferibile nell’*hic et nunc* della volizione/percezione medesima. E non è detto, per le ragioni più varie, le quali ora non possiamo indagare, che il dato oggettivo e la percezione soggettiva siano consentanei e coerenti: per esempio, una persona sofferente, la quale ha perduto il bene della salute e la quale avverte

il male della patologia, potrebbe, pur nel patimento fisico, trovarsi in una condizione di benessere personale, poiché ella, godendo il bene della vita e considerando questa come una «prova», riesce a dare alle proprie sofferenze un significato che trascendono le stesse; ciò che comporta una sensazione o una opinione, insomma, sia essa di benessere o di malessere, non solo non ha fondazioni su basi oggettive, ma nemmeno (proprio per questo!) può essere oggetto di una «condivisione interpersonale», la quale non sia tutt’affatto fortuita. Altro, insomma, è il male e altro è il malessere, come altro è il bene e altro è il benessere: alla obiettività dei primi, si contrappone la soggettività dei secondi, onde ciò che è male-in-sé o bene-in-sé è per sua natura male o bene razionalmente palese all’evidenza di ognuno, mentre ciò che provoca (o è considerato fonte di) benessere o malessere è giuocoforza dipendente dalla percezione *πύά*-soggettiva e *πύά*-personale del dato, contingentemente legata al momento stesso della sua esperienza concreta. Non andiamo oltre.

Se ci domandassimo, però, a quale interesse i Giudici inglesi hanno fatto riferimento per decidere il caso di Alfie Evans, dovremmo rispondere che essi hanno fatto riferimento a una forma di «interesse al benessere», inteso come duplice interesse: come interesse all’assenza di sofferenze *lato sensu* intese e come interesse rappresentato dalla preferenza dell’autonomia delle funzioni vitali, rispetto all’esistenza in vita grazie a un ausilio funzionale. Certamente essi non hanno fatto riferimento all’interesse al bene in sé dell’incapace. In accoglimento, infatti, di queste tesi utilitaristiche della c.d. etica della qualità della vita¹⁰, è stato deciso, per il suo “*best interest*”, di praticare una forma di eutanasia passiva sopra il minore. In tale modo, inve-

ro, si è soddisfatto il «suo» interesse (*recte*, quello che è stato ritenuto dai Giudici essere il suo interesse) a non vivere se non autonomo nella ventilazione, nella idratazione e nella alimentazione e se non privo di sofferenze.

Il problema, però – ne facciamo un mero cenno, in epilogo a questa breve riflessione – è (almeno) duplice: *in primis*, infatti, occorre considerare la natura del potere (dei genitori e/o dei tutori) sopra gli incapaci e *in secundis* occorre leggere le contraddizioni interne alla questione *de qua*, anche alla luce della teorica liberale di matrice lockiano-kantiano-mounieriana dell’assoluta autodeterminazione (del *velle*).

Quanto al primo aspetto, infatti, giova domandarsi se il potere del genitore o del tutore di operare una scelta per l’incapace sia un potere di agire «come se» il genitore o il tutore stessi agissero per sé medesimi e cioè come se essi dovessero autodeterminare in modo assoluto e insindacabile una volontà propria, perseguendo un proprio interesse al conseguimento di ciò che essi stessi considerano come «stato di benessere», oppure se tale potere consenta (e imponga) loro di agire solo ed esclusivamente per il bene di colui sopra il quale essi esercitano la loro autorità e dunque solo ed esclusivamente nell’ordine proprio della di lui natura, secondo la norma e secondo la regola oggettiva di questa. È ben vero, infatti, che nel primo caso l’incapace resterebbe orbo di ogni «vero diritto» e diverrebbe strumento soggetto all’assoluta e insindacabile volontà-opzione del suo genitore o tutore, onde neppure avrebbe senso un procedimento giudiziale atto a vagliare l’operato e/o la scelta di quest’ultimo; mentre nel secondo caso, l’incapace avrebbe diritto di essere curato e assistito, non secondo la volontà altrui e nemmeno secondo l’altrui percezione/opzione di benessere, ma secondo l’ordine proprio della sua stessa natura, secondo il dato ontologico del suo essere-persona,

(segue a pag. 6)

9 Facciamo rinvio alla nota definizione boeziana, secondo la quale “*persona est naturae rationalis individua substantia*” (S. BOEZIO, *Liber contra Eutichen et Nestorium (De persona et duabus naturis)*, c. 4., in G. P. MIGNE (a cura di), *Patrologia latina*, Parigi, Garnier, 1882-1891, LXIV, 1343).

10 Rinviamo, per un’attenta disamina della questione, a: L. PALAZZANI, *Introduzione alla biogiuridica*, Torino, Giappichelli, 2002.

(segue da pag. 5)

secondo, insomma, quello che è il suo bene oggettivo.

Quanto al secondo aspetto (e con questo epiloghiamo il discorso, consapevoli di avere «aperti» più problemi di quanti in relazione ai quali sia stato possibile tratteggiare una via di soluzione), è opportuno considerare che nella decisione dei Giudici inglesi oltre a essere palesemente violato il diritto di Alfie Evans alla tutela del proprio bene oggettivo, alla tutela, cioè, del suo primario interesse al bene per sé e di sé, rappresentato dal diritto alla vita, è anche stata lesa direttamente, nel «ragionamento» argomentativo della Corte, la di lui prerogativa all'opzione sul proprio benessere: essendo, infatti, la percezione del benessere del tutto soggettiva e personale, essa non è suscettibile di essere rappresentata o manifestata «per conto» di altri. Di talché la sentenza in parola, non ha manifestata una decisione «ricostruttiva» della ipotetica volontà del minore – cosa peraltro impossibile sempre e in particolare nel contesto *de quo* – ma ha resa effettiva e cogente la personale (e infondata) opinione dei Magistrati, circa la loro preferenza della morte, rispetto a una condizione di vita che essi medesimi hanno ritenuta, *hic et nunc*, non meritevole di esistenza. Sotto questo profilo, allora, il «caso Evans» dovrebbe suscitare lo sdegno anche da parte dei «cultori» del moderno diritto all'autodeterminazione assoluta: essi, infatti, se è vero che non potrebbero invocare la lesione del primario diritto alla tutela del bene-vita – questo è ovvio, ritenendo che il valore della vita non sia *in se*, ma dipenda, per ciascuno, dalla propria volontà-opzione – certamente dovrebbero invocare la lesione sia, innanzitutto, del diritto del minore di auto-decidere per sé, circa la propria esistenza in vita, sia, in subordine, dei di lui genitori ad autodeterminarsi liberamente nelle scelte riguardanti il loro figlio minore e incapace.

IN RICORDO DI MONS. BARREIRO

In memoria Mons. Ignacio Barreiro Carambula. Nel primo anniversario della morte, a cura del Comitato promotore degli Incontri Tradizionalisti di Civitella del Tronto, della Comunità Tradizionalista, del Consejo de Estudios Hispánicos “Felipe II”, Castellaneta (Taranto), 2018.

A un anno dalla morte di mons. Ignacio Barreiro Carambula è uscito in sua memoria questo libretto che raccoglie messaggi in occasione della sua dipartita terrena e necrologi di questo sacerdote uruguayano, per lunghi anni

presente ed attivo in Roma. Sono raccolti, inoltre, alcune *commemorazioni* e i testi di talune sue omelie.

L'iniziativa è da apprezzare innanzitutto per il suo significato morale: a mons. Ignacio Barreiro Carambula molti debbono gratitudine. Essa, però, è anche utile per la conoscenza approfondita della personalità di Mons. Barreiro Carambula e del suo pensiero. *Instaurare* si onora di averlo avuto fra i suoi collaboratori (sia al periodico sia ai convegni annuali di Madonna di Strada). Per questo ringrazia i curatori del volumetto, breve ma documentato.

LIBRI RICEVUTI

S. FONTANA, *Chiesa gnostica e secolarizzazione*, Verona, Fede e Cultura, 2018.

M. AYUSO, *La Hispanidad como problema. Historia, cultura y política*, Madrid, Consejo de Estudios Hispánicos Felipe II, 2018.

F. D. WILHELMSEN, *La mentalidad estadounidense. Una mirada desde España*, Madrid, Consejo de Estudios Hispánicos Felipe II, 2018.

J. A. URETA, *Il “cambio di paradigma” di papa Francesco*, São Paulo (Brasile), Instituto Plinio Correa de Oliveira, 2018.

C. MARTÍNEZ-SICLUNA y SEPÚLVEDA, *Preservar la monarquía: el tacitismo político*, Prefazione di Dalmacio Negro Pavón, Madrid, C.E.P.C., 2017.

AI LETTORI

Di tanto in tanto ci giungono lamenti circa il mancato recapito del periodico. Spesso il mancato recapito è da attribuire al disservizio postale. Talvolta, però, esso è dovuto al cambio di indirizzo (non segnalatoci) o a

inesattezze del medesimo.

Al fine di evitare ciò i Lettori sono pregati di comunicare il cambio del proprio indirizzo e di segnalarci le (eventuali) inesattezze contenute in quello al quale il periodico viene attualmente indirizzato.

Preghiamo, inoltre, - quando ciò capita - di segnalarci il decesso delle persone cui viene inviato *Instaurare*.

RINGRAZIAMENTO

Ringraziamo di cuore coloro che hanno ritenuto di farsi sostenitori del nostro periodico e delle sue attività. *Instaurare* vive da quarantasette anni esclusivamente con il sostegno dei suoi Lettori e con il sacrificio della Redazione. La Provvidenza ci ha riservato il privilegio di un impegno lungo, libero, fedele.

Pubblichiamo qui di seguito - come nostra consuetudine - le iniziali del nome e del cognome, la Provincia di residenza e l'importo dell'offerta inviataci di quanti, dopo l'uscita del precedente numero, si sono uniti al nostro impegno, sostenendo *Instaurare*.

Ing. F. C. (Torino) euro 100,00; sig. F. V. (Udine) euro 20,00.

Totale presente elenco. Euro 120,00.

Qualche riflessione su un'intervista di Bergoglio

POLITICA, SOCIETÀ, CHIESA NEL TEMPO PRESENTE

di Danilo Castellano

1. Premessa. È opportuno premettere almeno tre “cose” al fine di non generare equivoci. La **prima** che chi ricopre un ufficio non sempre parla a nome dell'ufficio ricoperto. Il Presidente della Repubblica, per esempio, può parlare a “titolo personale”, come suol dirsi, come può parlare in qualità di Presidente. L'opinione personale non è atto presidenziale mentre gli atti del Presidente sono sempre “parole” ufficiali. Così anche chi è chiamato sulla cattedra di Pietro può parlare come Papa, esercitando in questo caso il magistero (straordinario o ordinario) proprio del successore del capo degli Apostoli, oppure può esprimere opinioni molto personali che, di per sé, non sono insegnamenti del Papa. La **seconda “cosa”** che è bene premettere è che chi ricopre uffici non può dimenticare il peso che le sue opinioni necessariamente assumono. In altre parole il Papa o il Presidente della Repubblica – per rimanere agli esempi fatti – non possono ignorare che le loro parole e i loro gesti hanno sempre un peso diverso da quelli dell'uomo della strada. Perciò la loro responsabilità per quello che dicono anche come opinione personale o per quello che fanno è maggiore rispetto a quella di chi dice o fa essendo un uomo (sociologicamente parlando) “comune”. Per questo anche le loro conversazioni o le loro interviste assumono una rilevanza morale superiore a quella che obiettivamente hanno: un Papa o un Presidente della Repubblica non può ignorare ciò. La **terza “cosa”** da premettere è rappresentata dal fatto che le affermazioni restano. Anche in un

tempo (come il nostro) nel quale tutto (comprese le interviste) passa velocemente ciò che viene detto resta. Le interviste di Bergoglio, per esempio, ottengono generalmente un'attenzione effimera, molte volte superficiale. Esse, però, sono consegnate alla storia e, perciò, i loro contenuti vengono “conservati”.

2. A proposito di un'intervista. Ciò premesso, consideriamo una lunga intervista rilasciata recentemente da Bergoglio. Lo faremo prestando attenzione solamente ad alcune affermazioni (considerate tuttavia nel loro contesto), che hanno un peso notevole e conseguenze rilevanti. Trattasi di temi sui quali Bergoglio si pronuncia chiaramente tentando di dare indicazioni per una svolta di contenuto e di metodo. Considereremo, dunque, l'ampia intervista rilasciata a Dominique Wolton e raccolta nel volume *Politique et société* (Parigi, Editions de l'Observateur, 2017). Lo faremo perché l'argomento è principalmente politico e, perciò, di competenza anche dei laici. I numerosi problemi toccati e sollevati ci costringono a riservare loro solamente una breve considerazione. All'intervista riserveremo, comunque, una rispettosa attenzione. L'attenzione, però, non può che essere “critica”, non perché pregiudizialmente orientata ma perché le novazioni di linguaggio e di contenuto introdotte da Bergoglio rappresentano “svolte” spesso di difficile accettazione razionale. Del resto Bergoglio è convinto della necessità del dialogo. Senza il dialogo – egli afferma – niente è possibile. Soprattutto oggi. Il dialogo sincero è necessario anche quando ci si deve dire cose sgradite (*Op. cit.*, p. 72), forse soprattutto in questi casi.

3. Difficoltà di una oggettiva “lettura”. In via preliminare vanno segnalate alcune difficoltà di “lettura” dell'intervista. Innanzitutto va osservato che Bergoglio usa spesso un linguaggio “nuovo”, molto personale. Esso (anche per la sua dipendenza da una *Weltanschauung* di fondo modernistica) può trarre facilmente in inganno. In altre parole è facile incorrere in una incomprensione del suo pensiero in assenza di una ricostruzione teorica delle sue parole. Ciò vale, per esempio, per la *Modernità*, per la *guerra*, per il *bene comune*, per la *Chiesa come popolo (di Dio)*, e via dicendo. Il linguaggio di Bergoglio può talvolta rappresentare una barriera per la comunicazione e spesso può diventare una trappola per il suo pensiero. Va segnalato, poi, che Bergoglio “legge” l'esperienza in maniera originale, con categorie che non sono di uso comune. Esse, per la loro originalità, non permettono sempre un'immediata comprensione dell'analisi proposta e delle indicazioni suggerite. Per questo l'intervista richiede particolare attenzione e molta cautela. Va segnalato, inoltre, che Bergoglio procede talvolta per allusioni, lancia messaggi cifrati [è il caso, per esempio, dell'aneddoto da lui non casualmente riferito delle dimissioni da cardinale di Billot e dell'immediata loro accettazione da parte di Pio XI (*Op. cit.*, pp. 146-147)], comprensibili solamente se si conoscono tensioni ed equilibri interni alla Chiesa e, in modo particolare, alla Curia romana. Va segnalato, infine, che l'intervista raccolta in un volume di ben 420 pagine, è condotta sulla base di “presupposti” che non sempre consentono di approfondire le questioni poste sul tavolo; anzi

(segue a pag.8)

(segue da pag. 7)

ne impediscono spesso un reale approfondimento. L'intervistatore, infatti, pone domande esclusivamente entro gli schemi bergogliani, non approfitta mai per valutare la fondatezza di questi. Ciò consente a Bergoglio di esporre la sua personale visione del mondo e dei problemi senza mai considerare se il suo punto di vista è "ideologico" o filosofico, vale a dire se esso è frutto di una prospettiva che scambia dogmaticamente una visione parziale con la considerazione (almeno virtualmente) globale della realtà.

4. Sulla cosiddetta novità bergogliana. Il pensiero e (parte del)la prassi di Bergoglio non sono – a nostro avviso – sempre "leggibili" con le categorie egemoni nella cultura occidentale. In altre parole si rischia di commettere errori ermeneutici fondamentali se si resta prigionieri delle categorie che sono state imposte in Occidente negli ultimi secoli. Tentare di "leggere", per esempio, il suo pensiero e di coglier il senso della sua prassi con le categorie di destra/sinistra o, peggio, con quelle (per altro tramontate) di comunismo/anticomunismo si rivela in ultima analisi impegno inutile, inadeguato, forse addirittura fallimentare. L'intervista rivela che Bergoglio ha un approccio ai problemi esperenziali diverso da quello della cultura occidentale contemporanea. Basterà anche a questo proposito un esempio. In politica "estera" o, meglio, per quanto riguarda la politica internazionale la sua analisi va "oltre", molto "oltre", gli approcci imposti dal liberalismo, in modo particolare dal liberalismo dell'americanismo come questo è stato adottato per il (e piegato dal) confronto/scontro impostosi a partire dalla metà del secolo XX. Bergoglio si libera dalla camicia di forza che l'Occidente ha tentato di imporre (e per lunghi anni

ha effettivamente imposto) alla politica internazionale. Non è mai stato prigioniero (e, quindi, non può rimanere tale) di pregiudizi categoriali alla luce dei quali sono state fatte molte scelte nel secolo passato sia da parte degli Stati e, più in generale, da parte della politica, sia da parte delle varie Segreterie di Stato che hanno ispirato e guidato le scelte di interi episcopati. Si pensi, per esempio, alla militanza anticomunista della Chiesa richiesta per difendere la libertà liberale (che ha portato successivamente alle coerenti scelte radicali di divorzio, aborto procurato, unioni civili, eutanasia, etc.) oppure per conservare il diritto di proprietà (intesa, questa, in senso napoleonico), oppure, ancora, il libero mercato che oltre a non essere libero (perché dominato da *lobbies* e associazioni finanziarie) diventa anche strumento disumano e irrazionale ["L'économie libérale de marché – afferma Bergoglio (*Op. cit.*, p. 106) – est une folie"]. Ciò vale anche per la vecchia e nuova colonizzazione, in particolare per quella dell'Africa: l'Europa – salvo rarissime eccezioni – non da oggi si è impegnata in un'autentica spoliazione delle ricchezze dei Paesi colonizzati (a parole, qualche volta, definiti "protetti"). Le potenze economiche mondiali hanno agito con il solo criterio del profitto. Per questo hanno operato senza regole morali sia quando hanno desertificato l'ambiente, sia quando hanno venduto armi, sia quando si sono impossessate delle ricchezze del sottosuolo, sia quando hanno creato paradisi turistici. Il problema esiste. Esso non può essere risolto accusando Bergoglio di essere "comunista".

5. Le due "relative" continuità bergogliane. Sotto un certo profilo e considerando talune questioni, dunque, Bergoglio – anche nel libro-

intervista *Politique et société* – non dice cose assolutamente nuove. Lo stile è certamente personale ma le affermazioni non sono nuove. Esse possono considerare problemi nuovi, perché impostisi con particolare gravità nel nostro tempo. Talune affermazioni si inscrivono (almeno formalmente) nel solco della dottrina tradizionale [si pensi, per fare un solo esempio, alla definizione della politica come forma di carità (*Op. cit.*, p 40); definizione formalmente corretta anche se da Bergoglio svuotata del suo contenuto classico, sostituito da un fine essenzialmente gnostico]. Va registrata, però, anche un'altra continuità non sempre conforme alla dottrina tradizionale della Chiesa. Essa è una continuità, anche se riferita esclusivamente ad alcuni temi nodali, rispetto alle scelte e alle opinioni dei Pontefici del postconcilio. Questa seconda forma di continuità consente di dire che Bergoglio ha cambiato effettivamente paradigma (anche se il paradigma, in realtà, è stato cambiato dai suoi predecessori). Si pensi per esempio alle grandi questioni della libertà religiosa, del personalismo (contemporaneo), dei diritti umani. Certamente su queste questioni la "radicalizzazione" bergogliana è forte e ciò fa apparire (erroneamente) come nuove le sue indicazioni, presentate spesso senza le opportune distinzioni e talvolta fingendo di ignorare quanto proposto dalla Chiesa soprattutto nel magistero antecedente il Concilio Vaticano II. La "rivoluzione" bergogliana, però, ha radici nell'*humus* postconciliare. Il che non significa necessariamente nel Vaticano II. Per quel che attiene al pensiero di Bergoglio ci sarebbe, pertanto, una doppia continuità. Le due continuità non appaiono compatibili. Ciò, però, vale anche per i suoi immediati predecessori.

6. Alcune conseguenze di un'assunzione di fondo contraddittoria. C'è, dunque, nel pensiero

di Bergoglio una contraddizione di fondo, che egli cerca di superare e di esorcizzare affermando che si parla troppo di verità (*Op. cit.*, p. 112). La verità è da lui subordinata alla bontà (ma si può – chiediamoci – essere buoni e fare il bene senza conoscere ciò che è bene?). La bontà, a sua volta, sembra ridursi nel suo pensiero alla bellezza, a una bellezza che non è splendore della forma (la perfezione delle “cose” ovvero dell’ente che ha l’atto di essere e dell’essere) ma armonia delle (fra le) “cose”. Del trinomio evangelico *Via, verità, vita* (Gv. 14, 6) sembra salvare solo la vita. L’unica verità, infatti, che Bergoglio considera non distruttiva (tutte le altre lo sarebbero, a cominciare da quella propria della sintesi) è quella poliedrica., vale a dire quella verità che conserva tutte le diversità, tutte le identità (*Op. cit.*, p. 35); una verità, dunque, che salva e tutela tutte le opinioni e tutte le opzioni; una verità “democratica” di cui la Chiesa, fra l’altro, non sarebbe depositaria ma il provvisorio risultato. La verità sarebbe il prodotto dell’unità, non la sua condizione.

a) Ne consegue che la Chiesa non deve proporre alcunché: quando la Chiesa fa proselitismo adotta un’attitudine ingiusta, poco o affatto rispettosa delle identità e delle diversità. Il proselitismo, inoltre, distrugge l’unità (*Op. cit.*, p. 36). Esso contrappone la Chiesa al mondo. La Chiesa, al contrario, - sostiene Bergoglio - deve accettare le mode di vita di oggi (*Op. cit.*, p. 147), tutte le mode di vita che effettivamente si affermano. Lo deve fare senza avere la pretesa di giudicarle. L’evangelizzazione implica il rifiuto del proselitismo [“*évangéliser, ce n’est pas faire du prosélitisme*”, afferma categoricamente Bergoglio (*Op. cit.*, p. 45)]; essa viene a identificarsi, così, con la promozione umana,

vale a dire con la creazione delle condizioni che consentono la piena realizzazione della volontà, di qualsiasi volontà dell’individuo umano. Questa promozione è prova della filantropia della Chiesa; la predicazione della Chiesa si riduce alla testimonianza di questa filantropia, vale a dire alla pratica delle opere di misericordia fine a se stesse (*Op. cit.*, p. 81). Questa forma di filantropia, immanentistica e nichilistica, è il tentativo di costruire un mondo migliore, diverso da quello che è. L’utopia non sta nell’impegno a migliorare *moralmente* il mondo ma nell’impegno a trasformarlo *metafisicamente*.

b) Alla luce di quanto appena osservato si comprende l’orientamento assolutamente negativo di Bergoglio nei confronti della stessa formazione, di ogni formazione. A Bergoglio non piace nemmeno la parola: “le terme «formation» n’est pas beau” (*Op. cit.*, p. 89). Per la qualcosa il suo è un orientamento contrario al catechismo e, più in generale, alla dottrina e al suo apprendimento. Si potrebbe legittimamente sostenere che, in ultima analisi, Bergoglio è (o dovrebbe essere) contrario alla stessa educazione. Non solamente a quella cristiana (e, più particolarmente, a quella religiosa), ma anche a quella umana. L’educazione, in ultima analisi, sarebbe “violenza” alla persona, limite alla libertà, soffocamento dello spirito il quale sarebbe aperto, anzi sarebbe l’apertura in sé e per sé, soprattutto se esso è spirito cristiano [“L’esprit chrétien est ouvert” (*Op. cit.*, p. 109)]. Per lui non sarebbe legittimo parlare di “emergenza educativa” come qualche anno addietro fece, al contrario, il suo predecessore Benedetto XVI e come è evidente nella situazione di sostanziale anarchia in cui versano molte società, soprattutto occidentali. Bergoglio, inoltre, do-

vrebbe incontrare difficoltà a conservare istituzioni di formazione come i Seminari i quali, alla luce di questa *Weltanschauung*, sarebbero gabbie dello spirito ovvero “fabbriche dei preti” come polemicamente scrissero alcuni interpreti – sia pure ufficiosi – della definita primavera della Chiesa postconciliare nei decenni appena passati.

c) Pe sostenere la sua opinione sulla “verità poliedrica” Bergoglio è costretto ad optare per una forma particolare di libertà, ad imprimere un’accentuazione volontaristica (e, dunque, nichilistica) ai diritti umani, a prospettare una singolare “concezione” della *Modernità*.

Per quel che attiene alla libertà egli è costretto a legarla alla libertà *di* pensiero che è rivendicazione propria dell’Illuminismo e della Rivoluzione francese. La libertà *di* pensiero non è – lo sottolineò il maturo Michele Federico Sciacca – la libertà *del* pensiero. La libertà *di* pensiero fa dell’opinione la verità. Se portata alle estreme conseguenze la teoria che la sorregge, essa approda al nichilismo. Si legge, pertanto, con sorpresa nell’intervista oggetto di considerazione che – secondo Bergoglio – sarebbe dovere dei governanti sul piano spirituale promuovere “la libertà *di* pensiero, che comprende la libertà religiosa” (*Op. cit.*, p. 65); come si legge con sorpresa l’affermazione secondo la quale “lo Stato laico è una cosa sana” (*Op. cit.*, p. 41), oppure che la politica – ma su ciò torneremo fra poco – nei secoli passati era “troppo cattolica” (*Op. cit.*, p. 135). Se la libertà religiosa dipende dalla libertà *di* pensiero si opera automaticamente un ribaltamento nella stessa concezione della religione: questa sarebbe mero sentimento individuale e non legame con Dio. Dio sarebbe subordinato all’uomo che

(segue a pag.10)

(segue da pag. 9)

avrebbe il “diritto” di crearsi il proprio dio secondo i propri gusti, le proprie opinioni, le proprie scelte, i propri interessi. Non solo. La libertà religiosa (intesa come libertà *di* religione) sarebbe un diritto al pari della libertà *di* pensiero: tutti avrebbero il diritto di professare e praticare in pubblico e in privato la propria credenza religiosa, persino convincimenti assurdi che non facilitano nemmeno l’affermazione della “verità poliedrica”, anzi ne rappresentano un ostacolo (talvolta insormontabile). Su quali basi, per esempio, si può prescrivere di tenere o non tenere un comportamento? Per i Testimoni di Geova, per esempio, le trasfusioni di sangue sono illecite. Che cosa fare in caso di necessità per salvargli la vita se l’individuo rifiuta la trasfusione di sangue per ragioni ritenute religiose? C’è di più. Che cosa fare se un minore necessita di una trasfusione per aver salva la vita e i genitori o il tutore vi si oppongono per ragioni ritenute religiose? Che cosa fare nel caso di macellazione degli animali praticata secondo riti religiosi che feriscono altri esseri umani nei loro sentimenti? Come praticare, in questi come in altri casi, la “verità poliedrica” senza ledere convincimenti ritenuti diritti? Per quel che attiene ai “diritti umani” Bergoglio sembra portare avanti la “svolta” avvenuta in termini timidi e cauti con Pio XII, accentuata da Giovanni Paolo II che accettò apertamente i diritti umani anche perché gli parvero un mezzo idoneo per l’opposizione al comunismo, radicalizzata da Benedetto XVI che vide in Locke un autore cui ricorrere per proteggere i diritti individuali e nella dottrina politica liberale una strada per la loro affermazione. Per quel che riguarda questa questione Bergoglio è continuatore dei suoi immediati predecessori che si sono, comunque, posti in un rapporto di discontinu-

ità, dapprima per quel che attiene al linguaggio e successivamente per quel che attiene alla sostanza, con i Papi da Pio VI a Pio XI. Bergoglio individua nei diritti umani, come storicamente affermati nella *Modernità*, il minimo comune denominatore della “verità poliedrica” o del pluralismo delle verità: “ce qui dépasse tous accords, ce sont les droits de l’homme” (*Op. cit.*, p. 141). Bergoglio finge di ignorare la disputa storica, teoretica e giuridica ad un tempo, sui diritti. Sembra ignorare il fatto che i diritti umani moderni sono pretese – come scrive Gustavo Zagrebelsky, giurista non sospetto e non sospettabile di “chiusure” – di instaurare l’ordine che si ritiene preferibile. Dunque, essi non sono riconoscimento dell’ordine giusto e richiesta del suo ristabilimento quando esso viene violato. I diritti umani moderni non consentono di individuare la giustizia: essi hanno la pretesa di costituirli. Sono, pertanto, la premessa del giuspositivismo assoluto. La dottrina giuspositivistica non consente, a sua volta, né di parlare di valori non negoziabili (come fece, per esempio, Benedetto XVI) né di affermare che, ancora per esempio, l’aborto (procurato) è un fatto grave, “è un peccato grave”, come Bergoglio afferma nel corso dell’intervista (*Op. cit.*, p. 83) e come ha ribadito con forza successivamente.

Per quel che attiene alla *Modernità*, il discorso è più complicato. Bergoglio ha un’opinione apparentemente sicura a questo proposito. La presenta, però, in forma diplomatica, talvolta ambigua al punto tale da poter essere “letta” in senso quasi tradizionale. Ma non è così. Egli, infatti, richiama con insistenza la *Lettera a Diogneto* del secolo II per affermare la cosiddetta apertura dello spirito e della Chiesa al mondo. Avrebbe potuto richiamare, a tal fine, anche la *Prima Lettera ai Tessalonicesi* di

san Paolo (5,21), che raccomanda di esaminare tutto ma di ritenere solamente ciò che è buono. Non è possibile sapere perché Bergoglio non richiama san Paolo. Forse non lo fa perché san Paolo non è funzionale alla “verità poliedrica”: se i cristiani devono ritenere solamente ciò che è buono, essi sono chiamati ad esprimere un giudizio conforme al vero, il quale non consente né di ritenere vere tutte le opinioni né di trincerarsi dietro il “chi sono io per giudicare?”. Nemmeno la *Lettera a Diogneto*, però, è funzionale alla “verità poliedrica”. Essa raccomanda ai cristiani di non “differenziarsi dal resto degli uomini”, innanzitutto di non creare sette e di non costituirsi come “casta”. Ciò, però, non significa né adeguamento al mondo né confusione di dottrine; anzi, sottolinea che la dottrina dei cristiani non è opera della riflessione, non è cioè un sistema filosofico: essa, pertanto, si distingue ed è superiore a tutte le altre, perché per i cristiani la dottrina di un Dio è la loro filosofia. Apertura non è sinonimo di cedimenti. Tanto meno sinonimo di sincretismo, vale a dire di cercata convergenza di elementi ideologici inconciliabili, attuata in vista di esigenze pratiche.

Della *Modernità* non si può parlare con uno schema e sulla base di uno schema sostanzialmente storicistico. Essa non è necessariamente sinonimo di progresso. Sostenere che la Chiesa è aperta alla *Modernità* perché usa le scoperte scientifiche e tecnologiche [per esempio, perché Pio XI utilizzò la radio (*Op. cit.*, p. 48)] significa avere una singolare ed erronea opinione della *Modernità*. La Chiesa non può accettare la *Modernità* per altre e ben più gravi ragioni, magistralmente presentate nell’Enciclica *Pascendi* di Pio X e colte dall’intelligenza che tale vuol rimanere.

d) La politica. Coerente con la tesi secondo la quale la verità si identifica con la “verità poliedrica”, è la definizione di politica sulla quale insiste Bergoglio nella lunga intervista concessa a Dominique Wolton. Per Bergoglio la politica è, innanzitutto, oltrepassamento delle ideologie (*Op. cit.*, p. 37); soprattutto, però, è azione tesa al superamento di ogni identità (individuale o collettiva) e di ogni accordo. La politica, quindi, non è scienza ed arte del bene comune; non è nemmeno l’affermazione di identità che, sia pure in forme diverse, generano un ordinamento giuridico (né Schmitt né Taylor, per esempio, avrebbero elaborato teorie accettabili); ancor meno è il risultato di un contratto. Essa si identifica con un potere (l’azione, appunto) orientato all’affermazione dei diritti umani (*Op. cit.*, p. 141). Si potrebbe dire che essa è frutto anche dell’opera di evangelizzazione della Chiesa, la quale (evangelizzazione) si realizzerebbe nella cosiddetta promozione umana. In altre parole la promozione umana, intesa come liberazione dai bisogni e soddisfazione dei desideri, si realizzerebbe in un indiscriminato e indiscriminante processo gestito ed assicurato dagli Stati. Per questa dottrina è di aiuto il rahnerismo “politico”, laico e secolarizzato (conseguenza di quello “teologico”), il quale fa ricorso alla misericordia senza verità, anzi a una misericordia che si oppone alla verità. Bergoglio vede (in parte a ragione, in parte prendendo abbagli) la realizzazione di questa politica nell’Europa (*Op. cit.*, p. 141), forse, meglio, nell’Unione Europea. Il bene comune starebbe nella libertà, nella “libertà negativa”, che i diritti umani perseguono e garantiscono. Il bene comune, insomma sarebbe la libertà come relativismo, nella quale va cercata e individuata la *ratio* della giurisprudenza

della CEDU (Corte Europea dei Diritti dell’Uomo) e, prima ancora, la ragione e il fine dell’ordinamento europeo. Ciò spiega anche l’elogio dello Stato laico, vale a dire agnostico ed indifferente verso i valori: l’unico valore è quello di non avere valori, quello di essere assolutamente liberi nelle opzioni e, in particolare, nello stabilire regole che debbono dipendere dalla sola volontà.

7. Conclusione. Ognuna delle questioni toccate meriterebbe approfondimenti. Non sono temi di poco conto quelli oggetto dell’intervista. Sono temi delicati e dalle conseguenze rilevanti. L’intervista a Bergoglio di Wolton considera anche problemi cui qui non si è nemmeno accennato; problemi degni della massima attenzione. Basteranno due esempi. Il primo è relativo alla guerra che, secondo Bergoglio, sarebbe sempre ingiusta (*Op. cit.*, p. 58). L’affermazione, fatta senza alcuna distinzione, è a dir poco sorprendente. Essa, infatti, sconfessa con una battuta insegnamenti consolidati della Chiesa cattolica e confermati anche dal Vaticano II: “La guerra non è purtroppo estirpata dalla umana condizione. E fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà un’autorità internazionale competente, munita di forze efficaci, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accommodamento, non si potrà negare ai governi – insegna la Costituzione conciliare “*Gaudium et spes*”, n. 79 – il diritto di una legittima difesa. I capi di Stato e coloro che condividono la responsabilità della cosa pubblica – aggiunge e sottolinea la medesima Costituzione conciliare – hanno dunque il dovere di tutelare la salvezza dei popoli che sono stati loro affidati”. L’affermazione di Bergoglio si contrappone, inoltre, alla dot-

trina morale classica, proposta da autorevoli filosofi cattolici, da teologi e da santi. Del resto, nel corso della storia ci sono state anche guerre giuste. Nell’epoca contemporanea sono da considerarsi tali la resistenza del Papa alla presa di Roma nel 1870 e la resistenza del Belgio alla sua invasione da parte dell’esercito tedesco durante la seconda guerra mondiale. L’affermazione di Bergoglio è sorprendente anche perché Bergoglio stesso al tempo della guerra delle Falkland o delle Malvinas (1982) si pronunciò in termini “patriottici” secondo la prospettiva argentina.

Il secondo esempio di questione politica particolarmente rilevante riguarda il “popolo”. Bergoglio “legge” il popolo con le categorie dell’abate Sieyès (il teorico del Terzo stato al tempo della Rivoluzione francese), operando, però, una trasposizione: il popolo non sarebbe il Terzo stato (la borghesia) ma l’insieme dei poveri, dei disperati, dei migranti. A questo popolo assegna una specie di infallibilità [“*Les peuples ont la compréhension de la réalité*” (*Op. cit.*, p. 59)], che non è dato sapere se nasce da un dibattito pubblico (come sostenne anche il cardinale Scola) oppure se essa deriva dalle dottrine politiche gnostiche tedesche.

L’intervista di cui stiamo parlando è, dunque, ricca di questioni veramente nodali sia per la Chiesa sia per la società civile. Essa è stata banalizzata alla sua uscita. Allora si è parlato solo della guerra, della cura psicoanalitica cui Bergoglio dichiara di essersi sottoposto in passato, del fenomeno migratorio. Non vennero colte le rilevanti novità proposte da Bergoglio che molti – erroneamente – ritengono proposte dal Papa. Ribadiamo: l’opinione personale di Bergoglio non è necessariamente magistero pontificio.

FATTI E QUESTIONI

L'Irlanda e l'aborto

Il 25 maggio 2018 in Irlanda, nella un tempo cattolicissima Irlanda, si è svolto il referendum sull'aborto volontario. Favorevoli sono stati il 66% dei votanti. Conosciuto il risultato della votazione, nelle piazze è esplosa l'esultanza. Fa riflettere il fatto che si possa esultare per avere ottenuto l'autorizzazione a sopprimere la vita di esseri umani innocenti. Con questo referendum, infatti, è stato abrogato l'"ottavo emendamento" della Costituzione irlandese, già eroso cinque anni fa per i casi in cui la vita della madre fosse stata (e sia) in pericolo a causa della gravidanza. L'Irlanda si è adeguata all'Occidente. Il referendum del 25 maggio scorso ha fatto crollare – come è stato scritto – una delle ultime roccaforti dell'antiabortismo europeo. L'Irlanda, dunque, è diventata "europea".

Quello che colpisce è il silenzio rigorosamente mantenuto dalla Chiesa cattolica prima del referendum. Qualche timido belato c'è stato dopo averne conosciuto l'esito. A cose fatte, dunque, quando tutto era diventato imm modificabile. Ci si oppone per lasciare immo dificate le cose.

Si è ripetuta la situazione di tre anni fa quando l'Irlanda ha "legalizzato" le unioni gay. Perché questo assoluto silenzio da parte dei pastori cattolici? Forse in nome della persona cui nulla si deve indicare per rispettare la sua libertà?

Chiusure domenicali degli esercizi commerciali: problemi a monte e a valle

Il problema si è imposto da tempo. La questione è stata oggetto di normativa, soprattutto regionale. La Corte costituzionale si è pronunciata su talune norme che vietavano le aperture domenicali delle attività commerciali. Il governo italiano in carica intende rivedere la normativa in vigore. Il dibattito sulle aperture festive dei negozi (soprattutto dei centri commerciali) si è riaperto. Sono intervenuti anche Vescovi (cattolici) richiamando la sacralità della domenica e delle feste definite di precetto. Non è in ballo il diritto al riposo che può essere, comunque, rispettato. L'apertura quotidiana

delle attività commerciali investe altre questioni: la libertà, rivendicata dai commercianti, di decidere in maniera autonoma; il rispetto di "tradizioni" legate alla religione e/o alle religioni; il dovere di culto a Dio da parte degli esseri umani e, in particolare, da parte dei "fedeli" delle religioni monoteistiche legate (in qualche modo) a Mosè (ebraismo e cristianesimo).

Il problema, però, si complica qualora si faccia ricorso per invocare la chiusura o l'apertura a diritti della persona legati alla sua volontà e alle sue insindacabili scelte, qualora cioè si invochi la libertà di religione, anziché la libertà della religione.

Andiamo per gradi. Non c'è dubbio che l'autonomia rivendicata dai commercianti di aprire le loro attività quando vogliono (di notte o di giorno, 24 ore su 24, la domenica e nelle feste di precetto, etc.) è coerente applicazione della libertà liberale, quella rappresentata dalla statua della libertà eretta a New York, condivisa dalla cultura dell'americanismo e accolta dall'ordinamento giuridico degli Stati Uniti d'America. Questa libertà postula il primato della decisione individuale soprattutto se questa non crea turbamento all'ordine pubblico. Lo stesso ordine pubblico, però, deve esservi, in ultima analisi, subordinato. Il che significa che se esso violasse la libertà/volontà dell'individuo sarebbe codificazione del disordine e al limite illegittimo (sempre secondo la teoria liberale dell'americanismo). La democrazia – si dice negli U.S.A. – deve prevalere sulla filosofia. Ciò significa che l'ordinamento giuridico deve ignorare la verità e la giustizia per fare spazio assolutamente alla libertà, alla "libertà negativa" per essere più precisi. Dunque, la libertà di decidere se e quando tenere aperte le attività commerciali è un "diritto" del liberalismo. Regolamentare questa libertà significa violarla. Alla luce della dottrina liberale ognuno avrebbe diritto di fare ciò che vuole. Ogni regola e ogni limite rappresenterebbero un ostacolo alla libertà o, meglio, al suo esercizio.

Seconda questione. Non si tratta semplicemente di rispettare "tradizioni". Il costume non è un argomento. Esso appare tale solamente ai "conservatori". Non basta, infatti, affermare noi qui facciamo così, dunque

abbiamo il diritto di continuare a fare così. Le regole di costume vanno valutate. Esse, se necessario, vanno modificate. Del resto il costume evolve a seconda delle convinzioni (e, talvolta, delle necessità dei contesti) che stanno a monte delle prassi (individuali e collettive). In altre parole la sociologia non è di aiuto nelle decisioni da prendere circa l'apertura o la chiusura festiva delle attività commerciali. Tanto più se si considera che l'effettività non è regola dell'attività. Nel costume, infatti, si impone e vengono praticate "regole" spesso inaccettabili.

Non solo. Le chiusure degli esercizi commerciali per il giorno della domenica non possono essere invocate sulla base delle "tradizioni" comunitarie: ogni identità collettiva ha usi e costumi propri. La domenica è giorno di festa per i cristiani, non – per esempio – per gli ebrei (il cui giorno sacro è il sabato) o per i musulmani (che festeggiano e pregano il venerdì). Sulla base dei costumi, quindi, le chiusure degli esercizi commerciali potrebbero essere invocate/richieste anche per/in giorni diversi dalla domenica e dalle feste di precetto (che tali sono per la Chiesa cattolica). E ciò anche sulla base del cosiddetto "diritto alla libertà religiosa" (libertà di religione), poiché ognuno avrebbe diritto al riposo prescritto dalla propria religione. Altrimenti si finirebbe per riconoscere privilegi a una religione (non si riconoscerebbero, però, i diritti della religione). Né si può argomentare a questo proposito sulla base della maggioranza: la maggioranza non è un argomento per negare i diritti, nemmeno per negare i diritti (in realtà, falsi diritti) del relativismo liberale. Il pluralismo nichilistico richiede che si riconosca a tutti e ad ognuno il diritto di professare la propria credenza religiosa anche se essa non è religione (andrebbero riconosciuti anche i diritti dei "sataniisti", come coerentemente avviene per esempio negli Stati Uniti d'America nel cui esercito ci sono i "cappellani" di Satana). È necessario, pertanto, per poter risolvere il problema andare "oltre" le teorie relativistiche, superare i "diritti umani" della dottrina liberale, considerare che la filosofia deve essere regola della democrazia. Altrimenti si resta prigionieri di una contrapposizione.

Vengono invocate, poi, ragioni di ordine sociale per la chiusura degli esercizi commerciali nei giorni festi-

vi, per essere più precisi nei giorni festivi cristiani. Sono indubbiamente argomenti validi quelli che generalmente vengono portati: il necessario riposo fisico individuale (necessario non solamente al corpo), l'opportunità di avere tempo da condividere in famiglia, spazi per coltivare se stessi e per adempiere ai doveri (per esempio, l'educazione dei figli) e via dicendo. Ciò, però, non costringe all'opzione normativa per la chiusura e, soprattutto, è scelta "minore" rispetto all'organizzazione della vita sociale conforme all'ordine naturale: la famiglia è ridotta, oggi, nel mondo occidentale a "luogo" ove soddisfare alcuni bisogni materiali. Ha perso (anche a causa della "promozione" dell'individualismo che ha portato, per esempio, all'assenza generalizzata della donna dalla casa) il suo ruolo spirituale. Questa perdita non può essere né sostituita né compensata da spazi microsociali che non aiutano nella crescita ordinata ed equilibrata delle persone.

Soprattutto, però, va considerato che la domenica è giorno sacro, perché deve essere dedicato al Signore. Il che implica che ognuno deve trovare spazi per adempiere ai suoi doveri verso Dio.

Battesimo e diritti umani

La cosa è singolare, benché non nuova. È grave, però, che la tesi venga riproposta all'Università Gregoriana dei Gesuiti a Roma. L'ex Presidente dell'Irlanda (Paese moralmente allo sfascio come altri, soprattutto in Occidente) ha sostenuto che il battesimo amministrato ai minori viola i diritti umani: nessuno, infatti, può assumere impegni – ha affermato l'ex Presidente irlandese – se non ha la capacità di agire e, anche se maggiorenni, se non agisce liberamente. La questione è vecchia e complessa. Il fatto è che, in ultima analisi, la stessa procreazione (alla luce di questa *Weltanschauung*) sarebbe atto che viola i diritti umani, poiché si impone ad un essere umano di venire al mondo senza averlo previamente interpellato! Siamo, ovviamente, alla follia! Senza arrivare a questa "estrema" considerazione, si può osservare che i genitori sono spesso chiamati a prendere decisioni irreversibili per i propri figli minori (si pensi alle cure per la

loro salute, a interventi chirurgici, alle vaccinazioni e via dicendo). Sui minori cadono spesso responsabilità da loro non cercate (si pensi, per esempio, all'eredità o all'acquisizione della titolarità di diritti reali per decisione e atti di chi esercita la patria potestà). Le decisioni dei genitori violerebbero in questi casi i diritti umani?

Il fatto è che l'incardinamento alla Chiesa di Cristo non consente di esercitare il diritto alla libertà religiosa (come intesa dalla teoria relativistica liberale). Il battesimo, infatti, imprime indelebilmente il carattere. Non ci si può "sbattezzare" una volta battezzati, come non si può dire di non essere nati e di non voler nascere (e prima ancora di non voler essere concepiti) se si è nati e se si è stati concepiti.

La dottrina liberale porta all'assurdo: a "legittimare" la richiesta del risarcimento (ai genitori) per aver avuto da loro la vita. Il problema è attuale. La giurisprudenza, soprattutto quella delle Supreme Corti, si è ormai ripetutamente (e spesso contraddittoriamente) pronunciata sul diritto a non nascere. Non solo in Italia ma anche in altri Paesi europei, a cominciare dalla Francia.

Sono queste le coerenti e assurde conseguenze di teorie sbagliate sin dall'origine. Che l'Università Gregoriana dia spazio a simili tesi sorprende: è un insulto a sant'Ignazio di Loyola, una beffa per il nome che porta, l'abiura del cattolicesimo, la "contestazione" della Bibbia (Vecchio e Nuovo Testamento) e soprattutto la pretesa di sovvertire l'ordine naturale in nome di un'ideologia diffusa ma radicalmente assurda (quella dei diritti umani come essi sono stati storicamente assunti e codificati).

Due "obiezioni" e un errore

Due sentenze di altrettanti Tribunali italiani, le quali vanno in direzioni opposte, hanno fatto discutere nei primi giorni di luglio 2018. Si tratta di due casi analoghi. Nella prima circostanza una farmacista (triestina ma operante a Monfalcone) aveva negato la vendita (e, quindi, la consegna) della pillola del "giorno dopo" a una donna che si era presentata in farmacia con regolare ricetta medica. Nella seconda circostanza un medico dell'Ospedale san Martino di Genova (obiettore) aveva opposto il suo rifiuto alla prescrizione

della stessa pillola a una persona assistita che l'aveva richiesta.

I casi non sono identici, ma analoghi. Nel primo caso la farmacista è stata assolta; nel secondo il medico è stato condannato.

In questa sede interessa considerare che il mondo "cattolico" ha reagito chiedendo a gran voce il rispetto del diritto soggettivo all'obiezione di coscienza: se questo diritto fosse (o fosse stato) riconosciuto e rispettato – si è detto – i due casi giudiziari non sarebbero sorti e i relativi processi non sarebbero stati celebrati. Soprattutto – si è scritto – sarebbe stato rispettato un diritto della persona. La questione non è così semplice come essa è stata presentata. Innanzitutto va osservato che l'obiezione *di* coscienza non è l'obiezione *della* coscienza. La prima rivendica il diritto alla coerenza con se stessi, con le proprie opinioni, con i propri convincimenti (giusti o sbagliati che siano). Essa, pertanto, si basa sulla rivendicazione del diritto alla realizzazione della volontà, di qualsiasi volontà, personale. Non ammette interferenze e non richiede valutazioni. Il soggetto è libero di autodeterminarsi come vuole e questa sua autodeterminazione è (o sarebbe) suo diritto soggettivo. L'obiezione *di* coscienza, pertanto, ha a monte la dottrina liberale della libertà e dei diritti.

La seconda (obiezione *della* coscienza) è fondata sul dovere della fedeltà alla Legge di Dio e al diritto naturale (classico). Essa diventa testimonianza non della propria opinione, del proprio convincimento, ma dell'ordine naturale, quello creato da Dio e iscritto nella coscienza e nelle "cose". L'obiezione *della* coscienza, pertanto, implica il rifiuto della dottrina liberale della libertà e dei diritti.

Non si tratta di opzioni entrambe legittime, poiché la prima (l'obiezione *di* coscienza) erige l'individuo a sovrano di se stesso e dell'ordine etico; la seconda (l'obiezione *della* coscienza) subordina l'individuo alla Legge di Dio e all'ordine delle cose create. La prima non si occupa della legittimità dell'ordinamento giuridico. Essa, in ultima analisi, è indifferente nei suoi confronti purché l'ordinamento giuridico non invada quelli che sono ritenuti "spazi soggettivi", sfere entro le quali l'individuo può fare quello che vuole.

(segue a pag.14)

(segue da pag. 13)

La seconda, invece, è attenta alle prescrizioni dell'ordinamento giuridico positivo, alla sua conformità o meno all'ordine naturale, e resiste non per rivendicare la coerenza soggettiva ma per rispettare le Leggi volute da Dio e inscritte nella natura delle "cose".

Chi crede di risolvere questioni come quelle poste dalle due sentenze facendo ricorso all'obiezione di coscienza aggrava il problema e induce a pensare che la dottrina liberale aiuti gli uomini a rispettare l'ordine etico (quando, invece, per la dottrina liberale il vero ordine etico è un inconveniente e un inciampo).

Il proselitismo è terrorismo?

Il quotidiano francese *La Croix* ha recentemente pubblicato un'intervista a papa Francesco, registrata il 9 maggio 2018. In essa si parla di molte questioni: le radici cristiane dell'Europa, i migranti, l'Islam, la laicità, lo scandalo della pedofilia e via dicendo.

Come sua consuetudine, papa Bergoglio usa un linguaggio provocatorio per esprimere la sua personale opinione sulle varie questioni. Nella citata intervista a *La Croix*, però, ci sono affermazioni a dir poco singolari e difficili da comprendere (meglio, da giustificare) dal momento che esse sono fatte da colui che è pur sempre il Vicario di Cristo in terra.

Parlando, per esempio, di Islam, di Isis, di cristianesimo, Bergoglio sostiene che l'idea di conquista è propria sia dell'Islam sia del Vangelo secondo Matteo: "è vero – avrebbe detto papa Francesco – che l'idea di conquista è insita nell'anima dell'Islam, tuttavia è anche possibile interpretare l'obiettivo nel Vangelo di Matteo, in cui Gesù invia i suoi discepoli a tutte le nazioni, nei termini della stessa idea di conquista".

Riteniamo che il riferimento sia a Mt 4, 19 (Seguitemi e vi farò pescatori di uomini) e soprattutto a Mt 10, 5 (Questi dodici Gesù inviò dopo aver loro dato le seguenti istruzioni: ...). Bergoglio avrebbe potuto richiamare – e il richiamo sarebbe stato più forte – il Vangelo secondo Marco, molto più esplicito a questo proposito. Marco, infatti, è testuale e chiaro a questo proposito: "Andate nel mondo intero e predicate l'evangelo a tutta la creazione. Chi crederà e sarà battezzato

sarà salvo, chi non crederà sarà condannato" (Mc 16, 15-16). Bergoglio, dunque, si riferisce solo a Matteo che sul punto è generico: Matteo riferisce ma non riporta le parole di Gesù come fa, invece, Marco. Tuttavia l'opinione di Bergoglio è chiara: non si deve fare proselitismo. Mai. Il proselitismo sarebbe una forma di violenza, addirittura una forma di terrorismo. La Chiesa non deve essere missionaria. Gesù, inviando gli Apostoli a tutte le nazioni, avrebbe incitato, in ultima analisi, alla pratica del terrorismo (se gli evangelisti riferiscono obiettivamente il suo insegnamento). È vero che con la sua affermazione Bergoglio non mette in dubbio il contenuto del Vangelo come fanno oggi diversi biblisti e come recentemente ha fatto il Generale della Compagnia di Gesù. E ciò rappresenta un punto fermo che va contro le ermeneutiche storicistiche e relativistiche del Vangelo. Bergoglio, però, sembra voler correggere il Vangelo stesso "bloccando" sue interpretazioni che scaturiscono dalle parole chiare di Gesù Cristo. Dunque, sembra voler correggere Gesù Cristo stesso di cui – ripetiamo – è Vicario in terra.

Quello che sorprende non è solamente questo proposito. Sorprende, infatti, l'invito a desistere da ogni attività missionaria, fatta eccezione di quella filantropica. Sorprende la "relativizzazione" di Gesù Cristo, ridotto a profeta fra i profeti. Sorprende la legittimazione della Chiesa cattolica solamente sulla base della prevalente interpretazione dello "spirito di Assisi": essa sarebbe una forma di religione fra le religioni, tutte eguali e tutte buone. In ciò Bergoglio segue qualche suo predecessore (Giovanni Paolo II che, per quanto riguarda Assisi, fu parzialmente e delicatamente corretto da Benedetto XVI).

È difficile condividere queste opinioni che, per quanto autorevoli, sono e restano opinioni. Il Vangelo può essere accettato o respinto, mai però corretto.

Profughi e migranti

Il tema è di drammatica attualità. Esso è spesso strumentalizzato per finalità partitiche o per scopi di lucro. Talvolta è interpretato con categorie ideologiche. Qualche altra è affrontato con sentimentalismi. Non c'è dubbio che esso rappresenta una questione che andrebbe considerata (e possibil-

mente risolta) in modo molto diverso da come attualmente viene generalmente affrontata. Non è corretto, infatti, pensare che essa riguardi il classico "diritto di asilo"; che essa investa il diritto di emigrare; che essa rappresenti la soluzione del "problema denatalità" che l'Europa attualmente vive, tanto che qualcuno recentemente ha suggerito alle donne europee di "fare 'razza' (dimenticando che la 'razza' non esiste) con i migranti musulmani" al fine di far rinascere l'Europa.

Il problema è diverso. Come è stato osservato l'Europa sta assistendo a una vera e propria "occupazione" che taluni ritengono di poter legittimare a) sulla base della teoria liberale secondo la quale ogni pretesa sarebbe diritto, b) alla condizione di una integrazione dei migranti con la società nella quale essi si inseriscono. Non si considera, però, che viviamo un momento storico nuovo, assolutamente nuovo, sottolineato dallo stesso linguaggio che viene usato. La parola *migranti*, infatti, è segno di una rivoluzione culturale, politica e giuridica, poiché introduce una nuova categoria: l'uomo non avrebbe radici e, non avendo radici, avrebbe il diritto di stanziarsi dove vuole. Non è indifferente, perciò, l'uso della parola *profugo* e della parola *migrante*. Non si è (ancora) compreso che questa novità mette definitivamente in crisi lo Stato moderno e le dottrine sulle quali esso si regge e mette, inoltre, in discussione i presupposti del Diritto internazionale vigente. Soprattutto non si è ancora compreso che questa novità impone di affrontare la questione valutando i suoi presupposti teorici, oggi assolutamente trascurati.

LA SQUILLA DELLA SERA

Odo suonar la squilla della sera
Che dolcemente invita alla preghiera
Per salutar la cara Madre mia,
Ave Maria, Ave Maria!

Prima che l'occhio chiuda in sulla sera
Fervida innalzo a Te la mia preghiera:
A Te, che sei la cara Madre mia,
Ave Maria, Ave Maria!
Ave Maria, Ave Maria!

S. MESSA PER GLI AMICI DI «INSTAURARE» DEFUNTI

Domenica 5 agosto 2018, alle ore 18.00, nella chiesa della Santissima a Pordenone (via S. Giuliano) sarà celebrata una santa Messa in suffragio dell'avv. Alfonso Marchi (primo direttore del nostro periodico) e degli «Amici di Instaurare» defunti. Li ricordiamo tutti con sentimenti di gratitudine umana e cristiana e li affidiamo alla misericordia di Dio.

Pubblichiamo qui di seguito l'elenco:

- Card. Alfredo OTTAVIANI, Roma
- Card. Ildebrando ANTONIUTTI, Roma
- Mons. Sennen CORRÀ, Pordenone
- Mons. Egidio FANT, San Daniele del Friuli (UD)
- Mons. Giuseppe LOZER, Pordenone
- Mons. Luigi SALVADORI, Trieste
- Mons. Ermenegildo BOSCO, Udine
- Mons. Attilio VAUDAGNOTTI, Torino
- Mons. Pietro ZANDONADI, Noale/Briana (VE)
- Mons. Pietro CHIESA, Udine
- Mons. Mario ZUCCHIATTI, Argentina
- Mons. Dino DE CARLO, Pordenone
- Mons. Corrado ROIATTI, Udine
- Mons. Guglielmo BIASUTTI, Udine
- Mons. Lidio PEGORARO, S. Osvaldo (UD)
- Mons. Pietro LONDERO, Udine
- Mons. Vittorio TONIUTTI, Gorizia
- Mons. Giovanni BUZZI, Udine
- Mons. Piero DAMIANI, Muggia (TS)
- Mons. Luigi CARRA, Trieste
- Mons. Angelo CRACINA, Cividale del Friuli (UD)
- Mons. Pietro ANTARES, Mortegliano (UD)
- Mons. Giuseppe PRADELLA, Tamai di Brugnera (PN)
- Mons. Giorgio VALE, Udine
- Mons. Luigi PARENTIN, Trieste
- Mons. Pio DELLA VALENTINA, Pordenone
- Mons. Arnaldo TOMADINI, Varmo (UD)
- Mons. Francesco MOCCHIUTTI, Santa Maria la Longa (UD)
- Mons. Aldo FIORIN, Venezia
- Mons. Ermenegildo FUSARO, Venezia
- Mons. Giovanni Battista COMPAGNO, Udine
- Mons. Carlo FERINO, Pignano di Ragogna (UD)
- Mons. Vittorio MAURO, Pordenone
- Mons. Silvano PIANI, Lucinacco (GO)
- Mons. Ignacio BARREIRO CARAMBULA, USA
- Don Fiorello PANTANALI, Dignano al Tagliamento (UD)
- Don Giuseppe ISOLA, Udine
- Don Luigi BAIUTTI, S. Margherita (UD)
- Don Luigi PESSOT, Pordenone
- Don Federico BIDINOST, Nave (PN)
- Don Alessandro NIMIS, Sedrano (PN)
- Don Erino D'AGOSTINI, S. Marizza (UD)
- Don Carlo CAUTERO, Madonna di Buia (UD)
- Don Olivo BERNARDIS, Udine
- Don Valentino FABBRO, S. Vito di Fagagna (UD)
- Don Antonio MARCOLINI, Bonzicco di Dignano al Tagl.to (UD)
- Don Marcello BELLINA, Venzone (UD)
- Don Giacinto GOBBO, Gradiscutta di Varmo (UD)
- Padre Cornelio FABRO, Roma
- Don Giovanni COSSIO, Mortegliano (UD)
- Don Redento GOVETTO, Udine
- Don Luigi COZZI, Solimbergo (PN)
- Don Mario TAVANO, San Vito di Fagagna (UD)
- Don Rodolfo TONCETTI, Toppo (PN)
- Don Dario COMPOSTA, Roma
- Don Ivo CISAR SPADON, Pordenone
- Don Luigi TURCO, Udine
- Don Antonio LOTTI, Corona di Mariano del Friuli (GO)
- Don Giovanni ZEARO, Gemona del Friuli (UD)
- Don Giuseppe IACULIN, Udine
- Padre Tito S. CENTI, O. P., Firenze
- Don Ovidio RIDOLFI, Gradisca di Spilimbergo (PN)
- Don Raimondo DI GIUSTO, Udine
- Don Giorgio MAFFEI, Rimini
- Don Alcide PICCOLI, Udine
- Don Dott. Giacinto MARCHIOL, Gemona del Friuli (UD)
- Avv. Remo Renato PETITTO, Roma
- Prof. Emanuele SAMEK LODOVICI, Milano
- Sig. Arturo BELLINI, Caorle (VE)
- Sig. Enzo CREVATIN, Trieste
- Prof. Giuseppe PRADELLA, Pordenone
- Prof. Carlo PARRI, Firenze
- Sig. Giovanni ASPRENO, Milano
- Prof. Giovanni AMBROSETTI, Verona
- Sig.ra Paola D'AGOSTINO AMBROSINI SPINELLA, Roma
- Comm. Mario LUCCA, Risano (UD)
- Prof. Francesco ANELLI, Venezia
- Dott.ssa Anna BELFIORI, Roma
- Gen. Aristide VESCOVO, Udine
- Co. Dott. Gianfranco D'ATTIMIS MANIAGO, Buttrio (UD)
- Prof. Paolo ZOLLI, Venezia
- Prof. Augusto DEL NOCE, Roma
- Sig. Guelfo MICHIELI, Codroipo (UD)
- Dott. Giacomo CADEL, Venezia
- Avv. Amelio DE LUCA, Bolzano
- Prof. Avv. Gabriele MOLTENI MASTAI FERRETTI, Milano
- Prof. Marino GENTILE, Padova
- Avv. Alfonso MARCHI, Pordenone
- Cav. Terenzio CHIANDETTI, Pasian di Prato (UD)
- Prof. Rolando BIASUTTI, Udine
- Dott.ssa Carla DE PAOLI, Novara
- Prof. Giustino NICOLETTI, Brescia
- Prof. Giuseppe VATTUONE, Roma
- Gen. Eusebio PALUMBO, Udine
- M.tro Davide PAGNUCCO, Novara
- Dott. Angelo GEATTI, Campoformido (UD)
- Sig. Giovanni MARCON fu Fulcio, Gosaldo (BL)
- Sig. Domenico CASTELLANO, Flaibano (UD)
- Sig.ra Teresa MATTIUSI, Flaibano (UD)
- Ing. Alberto RAVELLI, Povo (TN)
- Prof. Giuseppe FERRARI, Roma
- Sig.ra Lidia BALDI ved. ZOLLI, Venezia
- Avv. Carlo Francesco D'AGOSTINO, Osnago (LC)
- Prof. Giancarlo GIUROVICH, Udine
- Prof. Mauro d'EUFEMIA, Viterbo
- Prof. Tranquillo FERROLI, Udine
- Sig.ra Clara DANELUZZI, Venezia
- Prof. Aristide NARDONE, Francavilla al Mare (CH)
- Prof. Egone KLODIC, Cividale del Friuli (UD)
- Sig. Marcellino PIUSSI, Cussignacco (UD)
- M.a Elena COLLESAN, Spilimbergo (PN)
- Dott. Luigi WEISS, Venezia
- Prof. Sergio SARTI, Udine
- M.o Francesco MAURO, Pagnacco (UD)
- M.a Licia PAOLUCCI, Chieti
- Sig.a Mira AMBROSIC, Udine
- Rag. cap. Federico BULIANI, Tarvisio (UD)
- Prof. Giovanni MANERA, Mede Lomellina (PV)
- Ing. Renzo DANELUZZI, Venezia.
- Prof. Aldo Gastone MARCHI, Udine
- Dott. Augusto TOSELLI, Venezia
- Prof. Francesco GENTILE, Padova
- Dott. Juan Bms VALLET de GOYTISOLO, Madrid
- Dott. Gian Giacomo ZUCCHI, Trieste
- Sig.a Margherita PERES, Udine
- Avv. Franco MERLIN, Padova
- Prof. Francesco Saverio PERICOLI RIDOLFINI, Roma
- Dott. Carlo RICCIO COBUCCI, Pordenone.
- Dott. Franco PASCHINI, Udine
- Prof. Aldo BORDIGNON, Rossano Veneto (VI)
- Prof. Mario FURLANUT, Ponte S. Nicolò (PD)
- Dott. Mario DELLA SAVIA, Udine
- Prof. Giuseppe ZUCCHI, Tarcento (UD)
- Prof. Avv. José María CASTÁN, Madrid
- M.a Maria Antonia RUMIERI ved. BRUNETTIN, Pordenone

LETTERE ALLA DIREZIONE

Un apprezzamento incoraggiante

Señor Director de INSTAURARE, la Santa Iglesia Católica, madre, maestra y luz de las gentes, padece una crisis desoladora. Sus hijos y todos los hombres y pueblos en general son progresivamente introducidos en un mundo de tinieblas, de insurrección del espíritu y de corrupción de la carne.

La crisis ha oscurecido la luz de la fe y la significación de la liturgia, que es la forma misma del acto de culto o religión. Se ha puesto en cuestión la doctrina y la práctica moral. Se ha quebrantado la disciplina de la Iglesia. Y se ha verificado una claudicación ante el mundo y el resto de los enemigos de siempre de la Iglesia (laicismo, indiferentismo religioso, escepticismo, herejías, etc.).

Aún en medio de la obscuridad de la noche de la historia, sabemos los cristianos que las puertas del Infierno no prevalecerán contra la Iglesia de Cristo, pues al final del tiempo se encuentra la luz fulgurante de la Victoria del Hijo de Dios. Y cada uno de nosotros debe procurar que al final de su propio camino se conserve la luz de la fe, de la esperanza y de la caridad en las lámparas con las que hemos de presentarnos al Esposo. Pero para ello debe luchar.

INSTAURARE OMNIA IN CHRISTO es la consigna de combate que instituyó la *Quas Primas* (11-12-1925) y que fue adoptada como título de la publicación que Ud. dignamente dirige y a cuyo comité científico me honro en pertenecer. La revista y el movimiento que la implica han sido fieles a dicha consigna y perseveran en el buen combate. Y por mi parte, me solidarizo con vosotros y vuestra lucha, que es también mía.

¡VIVA CRISTO REY! ¡VIVA SU SANTA IGLESIA, CATÓLICA, APOSTÓLICA Y ROMANA!

Félix Adolfo Lamas

L'apprezzamento e l'incoraggiamento del prof. Félix Adolfo Lamas, professore emerito dell'U.C.A. (Università Cattolica Argentina), sono di stimolo a continuare nell'impegno intrapreso da INSTAURARE molti anni fa. Lo ringraziamo non solamente per questo. Egli, infatti, ha accettato di far parte del Comitato scientifico del nostro periodico consapevole sia delle difficoltà nelle quali è in-

corsa la Chiesa e la società civile sia del dovere di condurre la "buona battaglia".

Contraddizioni?

Illustre Direttore, il *Corriere della sera* (Milano 17.06.2018) dà due notizie diverse per il loro oggetto ma (almeno apparentemente) contraddittorie. La prima viene data nell'edizione "nazionale" e riferisce circa la doverosa e giusta presa di posizione di papa Bergoglio sull'aborto, in particolare sull'aborto "eugenetico". Il Papa osserva che attualmente come ai tempi di Hitler si pratica l'ingiusta soppressione della vita di bambini ancora non nati solamente perché presentano anomalie: "Il secolo scorso tutto il mondo era scandalizzato per quello che facevano i nazisti per curare la purezza della razza. Oggi facciamo lo stesso ma con i guanti bianchi: è di moda, abituale, - denuncia papa Francesco - quando in gravidanza si vede che forse il bambino non sta bene o viene con qualche cosa: la prima offerta (proposta) è 'lo mandiamo via'? L'omicidio dei bambini. Per risolvere una vita tranquilla si fa fuori un innocente". Questa pratica è non da oggi in verità condannata da papa Bergoglio.

Nell'edizione "regionale" del Veneto dello stesso giorno il *Corriere della sera* riferisce circa l'incoraggiamento che papa Bergoglio avrebbe recentemente dato alla pubblicazione "di un libro che vuole (...) costruire una nuova relazione tra mondo gay e Chiesa". Il Papa, interpellato, avrebbe risposto: "Adelante, adelante", confermando così non solamente il "chi sono io per giudicare?", ma incoraggiando l'uscita di un libro che *Marcianum Press* (l'editrice del Patriarcato di Venezia) ha deciso di inserire nel proprio catalogo. Trattasi di una presa di posizione a favore delle unioni omosessuali, contrarie alla famiglia "naturale" che lo stesso papa Bergoglio accoglie e difende come famiglia, perché "la famiglia, immagine di Dio, è una sola, quella tra uomo e donna". Sono parole di papa Francesco che non consentono di incoraggiare proposte e tanto meno norme contrarie all'ordine naturale; cosa che, invece, fa direttamente o indirettamente il volume in uscita presso l'editrice *Marcianum Press*.

Maria Antonietta Salvador

I diritti dipendono dalla volontà?

Signor Direttore, l'articolo "Vita umana e avanzata della barbarie", pubblicato nell'ultimo numero del periodico da lei diretto, mi ha fatto riflettere e, soprattutto, mi ha aiutata a capire quella che a me sembra(va) una contraddizione della cultura del nostro tempo. Cerco di spiegarmi. Non riesco a capire perché una società che afferma che l'aborto procurato è un diritto delle donne potesse protestare - come ha fatto - per l'aborto imposto (tra l'altro dal padre) a Farah, la pakistana residente a Verona. È vero che Farah non era consenziente. E qui, mi sembra, stia il punto e "Instaurare" mi ha aiutato a capire: l'aborto procurato viene considerato un diritto se "voluto". Altrimenti non lo è. Trattasi di una facoltà legata alla sola volontà. Ogni donna può esercitarla ma a ciò non è tenuta. Resta, comunque, una questione e a parer mio una questione fondamentale: è possibile che i diritti dipendano dalla sola volontà del soggetto?

Carla Pagano

INSTAURARE

omnia in Christo

periodico cattolico culturale religioso e civile
fondato nel 1972

Comitato scientifico

Miguel Ayuso, (+) Dario Composta,
(+) Cornelio Fabro
Pietro Giuseppe Grasso, Félix Adolfo Lamas,
(+) Francesco Saverio Pericoli
Ridolfini, Wolfgang Waldstein, (+) Paolo Zolli

Direttore: Danilo Castellano

Responsabile: Marco Attilio Calistri

Direzione, redazione, amministrazione
presso Editore

Recapito postale:

Casella postale n. 27 Udine Centro
I - 33100 Udine (Italia)

E-mail: instaurare@instaurare.org

C.C. Postale n. 11262334

intestato a:

Instaurare omnia in Christo - Periodico
Casella postale n. 27 Udine Centro
I-33100 Udine (Italia)

Editore:

Comitato Iniziative ed Edizioni Cattoliche
Via G. da Udine, 33 - 33100 Udine

Autorizzazione del Tribunale
di Udine n. 297 del 22/3/1972

Stampa: Lito Immagine - Rodeano Alto